

'Unite all'obiettivo', la strategia delle donne dagli esordi in Parlamento: dalla tutela delle lavoratrici madri alla violenza sessuale, leggi approvate facendo rete, alla prima legge per la 'tutela delle madri' alla riforma del diritto di famiglia, fino al Codice rosso.

Dal loro primo ingresso in Parlamento, le donne hanno dovuto spesso fare fronte comune per portare a dama provvedimenti storici per l'emancipazione femminile. Battaglie per le quali le parlamentari hanno scavalcato gli steccati di partito e unito le forze, facendo fare al Paese sostanziali passi in avanti in molteplici direzioni, dai diritti sul lavoro al contrasto alla violenza di genere. Diversissime tra loro per età, cultura ed esperienze politiche, le prime elette seppero usare una voce comune nell'ambito dell'elaborazione della Carta. E andarono avanti così anche nell'attività legislativa.

Fu il lavoro di squadra della comunista Teresa Noce e della democristiana Maria Federici a portare alla prima riforma, nel 1950, sulla 'tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri'. Seguirà, otto anni dopo, la legge di Lina Merlin per contrastare lo sfruttamento della prostituzione. Su questo e tanto altro si focalizza il libro curato dalla fondazione Nilde Iotti, 'Le leggi delle donne che hanno cambiato l'Italia'. 'I campi di azione del riformismo femminile - spiega la presidente Livia Turco nell'introduzione - sono lavoro, welfare, famiglia, diritti sociali, salute, istituzioni, giustizia, immigrazione e cittadinanza'. Nel 1971 la prima donna ministro, Tina Anselmi, allargò notevolmente la categoria di lavoratrici protette in caso di maternità. Del 1975 è la riforma del diritto di famiglia che porta l'impronta di quattro parlamentari in particolare: Nilde Iotti, Giglia Tedesco, Franca Falcucci e Maria Eletta Martini. Si passa dalla potestà maritale agli stessi diritti e doveri per marito e moglie.

Nel video 'In Parlamento con le donne', realizzato dall'associazione ex parlamentari, si trova la testimonianza della democristiana Maria Eletta Martini: 'Il nuovo diritto di famiglia aveva due riferimenti, Iotti ed io. Alla fine riuscimmo a collaborare come penso gli uomini non avrebbero mai fatto. Andavamo al nocciolo della questione'. Dopo il massacro del Circeo ci furono diversi tentativi di normare gli stupri, ma il risultato arrivò solo nel 1996 con le norme contro la violenza sessuale: frutto di un lavoro trasversale su input delle parlamentari di sinistra, ebbero come relatrice alla Camera Alessandra Mussolini. Le elette di tutti i partiti in quell'occasione misero a punto un testo scrivendolo di notte di nascosto dai loro segretari e, una volta ultimato, chiesero le firme come sigillo politico. Ventitré anni dopo il Codice rosso verrà approvato senza contrarietà in Senato, ventinove anni dopo la legge sui femminicidi sarà ratificata dalla Camera all'unanimità. E la strada è ancora lunga. Diverse studiosse hanno individuato nella capacità di fare squadra la vera forza delle parlamentari, che soprattutto all'inizio erano pochissime rispetto alla massa di eletti uomini: 21 su 556. 'Le 21 'madri' miracolosamente trovarono una strategia unitaria', spiega Fiorenza Taricone, ordinaria di pensiero politico e questione femminile all'Università di Cassino. Anche negli anni della lotta politica più dura, 'riuscirono a trovare un denominatore comune' per affrontare i 'grandi temi'.

Una 'strategia che cambia di volta in volta collegandosi con uomini più aperti (come nel caso delle leggi sul divorzio e sull'aborto) con le colleghe di altri partiti e con le piazze', prosegue Taricone che, dopo l'abrogazione del delitto d'onore del 1981, vede l'ultimo grande risultato di questa sinergia 'multipartisan' nella legge sulla violenza sessuale del 1996 'che impiegò 20 anni' per vedere la luce. Le prime politiche 'erano determinate e avevano come obiettivo il

bene comune. Passavano sopra i conflitti per raggiungere gli obiettivi per il bene comune, in quella che oggi potremmo definire una mediazione alta. È un'attitudine che vedo anche oggi, forse - rispetto al passato - si è persa un po' di consapevolezza', afferma Flavia Piccoli Nardelli, dell'associazione delle istituzioni di cultura italiane (Aici). Piccoli Nardelli è stata una delle relatrici del convegno che si è tenuto alla Camera 'Dal diritto di voto alle leggi delle donne' organizzato nell'ambito delle iniziative volute dal presidente Lorenzo Fontana in vista degli 80 anni della Costituente. Un'occasione in cui, inevitabilmente, si è parlato anche dell'ultima proposta di legge sugli stupri bloccata in Senato per uno scontro sui concetti di 'consenso' e 'dissenso'. 'Si tratta di un nodo di civiltà cruciale che impone il superamento di posizioni partitiche', l'appello lanciato in quell'occasione dalla vicepresidente della Camera Anna Ascani.

*di Paola Lo Mele*

*28 maggio 2026 (Ansa)*